

RASSEGNA STAMPA Venerdì 20 dicembre 2013

Intesa sul Patto salute 2013: debuttano i costi standard
IL SOLE 24 ORE

Albi sanitari, in pista la riforma Lorenzin
ITALIA OGGI

Riparto Fondo sanitario nazionale 2013. Le Regioni dicono sì al primo
riparto con i costi standard
QUOTIDIANO SANITA'

Sanità. Accordo in Conferenza Stato-Regioni sul riparto dei 104,5 miliardi

Intesa sul Patto salute 2013: debuttano i costi standard

Roberto Turno
ROMA

■ Via libera al primo riparto con i simil costi standard da 104,5 miliardi per i fondi sanitari del 2013. Dopo un duro confronto tra i governatori, nel tardo pomeriggio di ieri è arrivata l'intesa tra Governo e Regioni. Un risultato nient'affatto scontato, arrivato quando l'anno ormai è scaduto, che ha vissuto momenti di tensione nel parlamentino dei presidenti di regione. Un risultato arrivato in porto grazie alla disponibilità messa all'improvviso sul piatto dalla legge di stabilità di quote "premiali" del 2011 e del 2012 per complessivi 429 milioni.

Somme extra che hanno permesso di riequilibrare un riparto della torta che altrimenti avrebbe colpito pesantemente le Regioni sotto piano di rientro o commissariate, per primo il Lazio che altrimenti avrebbe perso oltre 106,6 milioni. Ma senza neppure premiare significativamente le Regioni benchmark.

Con gli aggiustamenti concordati tra i governatori, invece, la divisione dei fondi con i costi standard "puri" è stata significativamente modificata. Non senza mal di pancia, soprattutto verso le Regioni del Sud. Cosicché dai costi standard duri e puri (o quasi) s'è arrivati a una distribuzione fatta quasi col vecchio la-

pis col quale negli anni sono sempre stati riscritti dalle regioni i riparti dei fondi sanitari. Con i costi standard applicati interamente, si sarebbero spostati, in più e in meno, circa 250 milioni. E in ogni caso a fare da misuratore sono stati ancora una volta fattori come l'età e la numerosità della popolazione. Peraltro anche mal calcolati, come ad esempio

L'ELEMENTO DECISIVO

L'accordo è stato raggiunto anche grazie ai 429 milioni di quote «premiali» per il 2011 e il 2012 stanziati dalla legge di stabilità

hanno contestato il Lazio e le regioni meridionali, rilevando anche i flussi migratori.

Ecco così che a fare da collante sono stati quei 429 milioni in più spuntati dal cilindro della legge di stabilità, che si sono aggiunti agli iniziali 104,082 mld (esclusi altri 1,48 mld dei cosiddetti obiettivi di piano e altre voci vincolate). Fondi "premiali", quei 450 mln, che però non hanno necessariamente premiato il "merito", anche in una chiave di solidarietà verso le Regioni più in difficoltà, sottoposte a duri piani di rientro che peraltro pagano il lo-

ro assistiti-contribuenti.

La "premialità" è stata così suddivisa in tre gruppi. Quasi 111 mln sono andati a 4 Regioni (commissariate o sotto piano di rientro): Campania (+54 mln), Puglia (+15), Calabria (+32), Sicilia (+10). Nel secondo gruppo, che ha "conquistato" in totale 204 mln in più, rientrano Liguria (+65 mln), Umbria (+7), Lazio (+99,5), Abruzzo (+16), Molise (+4,8) e Lombardia (+76, ma sommando la parte a lei spettante del terzo gruppo). Il terzo gruppo ha ottenuto invece 114 mln in più: Toscana (+5 mln), Piemonte (+5), Veneto (+18), Marche (+19) e appunto la Lombardia. L'Emilia Romagna ha rinunciato ad avere somme in più. Pari e patta, e tutti (formalmente) soddisfatti.

Con gli aggiustamenti dell'ultim'ora sono state pareggiate le percentuali di distribuzione dei fondi che si sarebbero ottenute senza i costi standard. Per questo, quello di ieri è solo l'atto di partenza di un processo. Per il 2014-109,9 mld - si vedrà, probabilmente correggendo le regole sulle regioni benchmark e sulle valutazioni, come da tempo chiede la Toscana, ma non solo. Tanto più che il modello dei costi standard, così come è stato congegnato, ha dimostrato di non funzionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DEI MINISTRI

In rampa di lancio la riforma delle professioni sanitarie

Pacelli a pag. 33

Il Consiglio dei ministri riapprova il ddl. La palla alle camere

Albi sanitari, in pista la riforma Lorenzin

- I punti chiave del ddl Lorenzin per le professioni**
1. Trasforma gli attuali collegi e federazioni in ordini e relative federazioni nazionali accorpando in un medesimo ordine professioni tra loro omogenee, costituisce albi per quelle professioni sanitarie che ne sono sprovviste;
 2. Ricomprensive le professioni di biologo e di psicologo tra quelle sanitarie, portandone la vigilanza sotto il ministero della salute;
 3. Riscrive in parte il dlgs 233/1946 relativo agli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, dei veterinari e dei farmacisti.

DI BENEDETTA PACELLI

La riforma delle professioni sanitarie ritenta la partita dell'approvazione in parlamento. Il Consiglio dei ministri di martedì infatti ha approvato il disegno di legge del ministro della salute Beatrice Lorenzin, già licenziato in via preliminare dallo stesso Cds lo scorso luglio, che contiene, tra le altre cose, i principi per riorganizzare le professioni sanitarie. E che ora attende solo di essere calendarizzato in commissione senato. Sul provvedimento infatti è stato acquisito il parere favorevole con alcune osservazioni, della Conferenza unificata delle regioni, in massima parte accolte e inserite nel testo, senza però alcuna modifica per le professioni sanitarie che attendono una regolamentazione da oltre sette anni. Il ddl interviene infatti su professioni affini ma regolamentate in modo diverso: gli infermieri, le ostetriche e i tecnici sanitari di radiologia medica, già aggregate in collegi provinciali e federazioni nazionali, le altre costituite in associazioni. Per le prime, quindi, si è trattato di trasformare i collegi in

ordini, per le seconde, di dargli una rappresentanza istituzionale. Il ddl prevede in sostanza la costituzione degli ordini degli infermieri, delle ostetriche, dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (in questo ordine rientreranno anche gli assistenti sanitari, oggi con un albo a sé). Il provvedimento come spiega Antonio Bortone presidente del Conaps, il coordinamento delle professioni sanitarie, «sancirà questa pericolosa falla del nostro sistema sanitario, che, oltre a generare disfunzioni nelle diverse azioni di tutela della qualità e certificazione professionale, a cui gli ordini sono chiamati, permette e favorisce il proliferare dell'abusivismo professionale mettendo a rischio gli stessi operatori sanitari e i cittadini». Il ddl poi mette sotto il controllo del ministero della salute (e non più quello della giustizia) gli ordini di biologi (accanto a quello dei farmacisti) e degli psicologi. E infine il ddl prevede la riforma degli ordini professionali sotto forma di riscrittura di parte (capi I, II, III) del dlgs 233/46 relativi agli ordini dei medici, odontoiatri, veterinari e farmacisti.



quotidianosanità.it

Giovedì 19 DICEMBRE 2013

Riparto Fondo sanitario nazionale 2013. Le Regioni dicono sì al primo riparto con i costi standard

E per riequilibrare le perdite più consistenti di alcune Regioni è stato trovato l'accordo anche sul "fondino" di circa 429 milioni delle quote premiali per gli anni 2012 e 2013. Lo ha annunciato il presidente Errani al termine della Conferenza delle Regioni. Semaforo verde anche dalla Conferenza Stato Regioni.

"Abbiamo raggiunto l'accordo che prevede l'applicazione dei costi standard come previsto nella proposta del ministero. Inoltre, abbiamo anche raggiunto l'accordo per quanto riguarda il fondo sulla premialità"

Così il presidente delle Regioni, **Vasco Errani** al termine della lungo confronto sul riparto del fondo sanitario nazionale 2013, oggi nella sede della Conferenza delle regioni. Un Accordo raggiunto anche in Conferenza Stato Regioni. "Arrivano buone notizie – ha commentato il ministro per gli Affari regionali, **Graziano Delrio** – in questa 'casa' l'accordo tra le Regioni e tra queste e il Governo è stato trovato in tempi rapidi. Ringrazio le Regioni, il ministero della Salute e tutti coloro che hanno lavorato per il raggiungimento di questo obiettivo".

La torta da ripartire ammonta a 104,082 miliardi per il finanziamento indistinto a cui vanno aggiunti 2,062 miliardi vincolati (di cui 1,510 per gli obiettivi di Psn 2013 e gli altri per varie voci dall'Aids all'esclusività, dalla medicina penitenziaria al superamento del Opg), 592,07 milioni vincolate per altri enti (Izs, Croce rossa, borse di studio per gli specializzandi, oneri contrattuali, Centro trapianti ecc.) e altri 267,51 milioni di accantonamento da ripartire successivamente in base ai meccanismi sanzionatori e premiali.

E per evitare sperequazioni tra le regioni (sono otto quelle che nella proposta di riparto formulata dal Ministero subivano tagli più o meno consistenti), è stata trovata la quadra per ripartire un 'fondino' di circa 429 milioni delle quote premiali per gli anni 2012 e 2013.

"L'accordo raggiunto tra le Regioni per il riparto del fondo sanitario è una buona notizia, certo questo è un anno duro e difficile – ha detto il presidente della Regione Umbria, **Catiuscia Marini** - di fatto solo quest'anno abbiamo perso un miliardo e trecento milioni e, quanto a risorse, siamo tornati indietro di un decennio. Il riparto è tuttavia utile e necessario e le Regioni hanno condiviso i costi standard ed i criteri di premialità".

"Una ulteriore nota positiva per l'Umbria in questo riparto è data da un notevole incremento del saldo dovuto alla mobilità sanitaria interregionale. Per la prima volta inoltre – ha aggiunto – è stato riconosciuto anche il saldo relativo alla mobilità internazionale. Grazie a queste due voci che per l'Umbria sono positive, si potranno compensare le minori risorse dovute alla riduzione del Fondo sanitario nazionale. Resta, infatti, la sottostima della dotazione complessiva del Fondo nazionale che non coprirà nemmeno il maggior costo determinato dall'indice dell'inflazione generale. Senza considerare – ha concluso – che il settore della sanità è caratterizzato da un indice di inflazione specifico molto più alto, determinato da un lato dall'invecchiamento della popolazione e dall'altro lato dalla continua introduzione di nuove tecnologie ad alto costo".

È soddisfatto per l'intesa raggiunta sul riparto del fondo nazionale sanitario, il presidente della regione Campania, **Stefano Caldoro**, ma per il 2014 chiede che vengano introdotti nuovi criteri "per altro già previsti". "Vogliamo regole del gioco – ha affermato Caldoro – più moderne e condivise". La Campania chiede l'introduzione di altri criteri: dall'epidemiologia agli aspetti territoriali, alle aspettative di vita. "La buona notizia comunque – ha concluso – è che le Regioni abbiano fatto uno sforzo anche politico per riuscire ad arrivare in breve tempo ad un'intesa".

"Al Piemonte spetterà proporzionalmente di più in ragione dei costi standard, che riconoscono la virtuosità del nostro sistema sanitario. Ma resta il solito problema, che lo Stato abbia ridotto il montante del fondo sanitario – ha commentato **Roberto Cota**, presidente del Piemonte – continueremo sulla nostra strada, incoraggiati dai risultati che conseguiamo giorno dopo giorno in ambito sanitario e lavoreremo da gennaio per il riconoscimento di ulteriori risorse in accordo con le altre Regioni".